

PRESIDENTE: Grazie, collega Stefanini.
Pongo allora in votazione, per alzata di mano, la proposta del consigliere Contini.

(È approvata all'unanimità)

PRESIDENTE: Essendo stato chiesto il voto segreto dalla maggioranza dei consiglieri, procediamo all'elezione della Giunta regionale a mezzo schede.

Prego il segretario Zappaterra di procedere all'appello nominale dei consiglieri.

Procedutosi alla votazione e alla verifica dei voti a cura degli scrutatori, il presidente proclama il seguente risultato:

— presenti	n. 49
— voti a favore del consigliere Baccarini Cesare	n. 27
— voti a favore del consigliere Bersani Pier Luigi	n. 27
— voti a favore del consigliere Bulgarelli Germano	n. 27
— voti a favore del consigliere Ceredi Giorgio	n. 27
— voti a favore del consigliere Cervellati Pier Luigi	n. 27
— voti a favore del consigliere Corticelli Giuseppe	n. 27
— voti a favore del consigliere Costa Radames	n. 27
— voti a favore del consigliere Patacini Gianetto	n. 27
— voti a favore del consigliere Selvatici Enrica	n. 27
— voti a favore del consigliere Sensini Ivanoe	n. 27
— voti a favore del consigliere Severi Emilio Alfonso	n. 27
— voti a favore del consigliere Triossi Decimo	n. 27
— schede bianche	n. 22
— schede nulle	n. —

PRESIDENTE: Proclamo eletti assessori della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, i consiglieri: Baccarini Cesare, Bersani Pier Luigi, Bulgarelli Germano, Ceredi Giorgio, Cervellati Pier Luigi, Corticelli Giuseppe, Costa Radames, Patacini Gianetto, Selvatici Enrica, Sensini Ivanoe, Severi Emilio Alfonso e Triossi Decimo.

(applausi)

PRESIDENTE: Invito i colleghi assessori a prendere posto sui banchi della Giunta.

Ha chiesto di parlare il collega Stefanini. Ne ha facoltà.

STEFANINI: Signor presidente, chiedo vengano dichiarate immediatamente eseguibili le due deliberazioni relative, l'una, all'elezione del presidente della Giunta e, l'altra, all'elezione degli assessori della Giunta medesima.

PRESIDENTE: Pongo allora in votazione, per alzata di mano, la richiesta di dichiarazione di immediata eseguibilità della delibera concernente l'elezione del presidente della Giunta regionale.

(È approvata all'unanimità)

PRESIDENTE: Passiamo ora alla votazione, per alzata di mano, della richiesta di immediata eseguibilità della delibera concernente l'elezione degli assessori della Giunta regionale.

(È approvata all'unanimità)

PRESIDENTE: Do la parola al presidente della Giunta, Turci, che ne ha fatto richiesta.

TURCI, presidente della Giunta: Colleghi, signor presidente innanzitutto vorrei rivolgere un ringraziamento mio personale e della Giunta per la fiducia accordataci dal gruppo di maggioranza e per l'atteggiamento positivo del consigliere del PDUP che pur non entrando a far parte organicamente della maggioranza ci ha comunque confortato con un voto favorevole che ci dà ulteriore forza e ci impegna a lavorare dalla Giunta per una più larga e più forte unità delle sinistre.

Credo che a nessuno di noi sfugga — e il dibattito l'ha confermato — la novità in cui avviene l'insediamento della nuova Giunta e si avvia la terza legislatura regionale.

Resta in tutta la sua gravità la natura dei problemi, si è fatta invece incerta e difficile la prospettiva politica, la prospettiva di un'azione di governo capace di portare il paese fuori da una situazione in cui tutte le questioni corrono il rischio di incancrenirsi e tutta la vita economica, sociale e politica del Paese rischia di arretrare gravemente.

Rileggo in questi giorni le dichiarazioni svolte in analoghe situazioni della seconda legislatura, in particolare quanto affermava il compianto compagno Cavina il 21 maggio 1976 e quanto affermai io stesso il 6 gennaio 1978. C'è oggi, nei confronti di allora, una continuità e un arricchimento tematico, c'è il segno di un processo che è cresciuto, che ha conseguito risultati e che problematicamente su di essi si interroga, aggiorna gli obiettivi, rilancia la costruzione di un'azione di governo di respiro regionale e nazionale.

Ma la proposta politica ivi contenuta appare

oggi lontana, quasi come se fosse guardata con un binocolo rovesciato. Era la proposta di uno sforzo concorde di tutte le forze democratiche attorno al governo unitario delle istituzioni e della società regionale, la proposta che preparava la solidarietà nazionale e poi nel gennaio 1978 accompagnava un suo parziale passo in avanti.

Come sempre l'Emilia-Romagna giocava un ruolo di rilievo nazionale, di anticipazione e di sostegno di un processo politico cui erano affidate le sorti del risanamento e del rinnovamento del paese, della sua fuoriuscita dalla crisi. Le resistenze conservatrici e in primo luogo la politica della DC hanno bloccato quel processo.

Ed è certo che nessuno può pensare oggi di riprenderlo quasi in termini di « ieri dicevamo ». È cambiato rapidamente e profondamente il contesto politico e anche la temperie morale e culturale che ha accompagnato e sorretto per tutta la sua fase la politica di solidarietà nazionale. Non sono tuttavia cambiati gli elementi di fondo, la crisi o meglio le crisi da cui prese le mosse quella politica. Quelle crisi restano tutte — quella economica, quella delle istituzioni, la crisi ideale, la crisi delle nuove generazioni — con il loro rischio serio e drammatico di involuzione progressiva della nostra vita sociale, economica e democratica, ma anche con le loro potenzialità, con la loro spinta al rinnovamento e alla crescita di una fase nuova nel paese.

In quali contenuti e in quali forme dovranno prendere corpo questi sbocchi? I contenuti si richiamano in gran parte a quelli già individuati nel corso di questi ultimi anni e che sono stati svuotati o elusi nella concreta gestione della politica di solidarietà nazionale dal 1976 al 1979: riforma democratica e autonomistica dello Stato, riforma e qualificazione della pubblica amministrazione e delle strutture formative, scientifiche e culturali, programmazione e riconversione dell'apparato produttivo, Mezzogiorno, occupazione, energia, risorse naturali, più ampio sviluppo della vita civile e culturale del Paese.

Ma i fatti hanno dimostrato l'incapacità della DC di sostenere questo processo di rinnovamento, come la sua logica di potere blocchi, insomma, ogni processo di riforma reale.

Anche in Emilia-Romagna la DC ne ha dato conferma ritirandosi dal confronto più ravvicinato, chiudendosi a riccio nella difesa di tutti i suoi centri di potere, rilanciando un pluralismo statico, di comodo, di destra, anche se non ha rinunciato, soprattutto nella sua campagna elettorale, a usare il sinistrese di moda.

Una crisi grave di identità e di prospettive della DC è in atto, dunque, anche in Emilia-Romagna. Ci pare che ci sia oggi anche un

serio impoverimento culturale in questo partito, che segnala una crisi di rapporti sia con alcuni suoi settori tradizionali, sia soprattutto sul fronte intellettuale e con i ceti imprenditoriali più moderni.

Non basta compilare un libretto con toni da crociata quarantottesca, in cui l'Emilia-Romagna viene descritta come la Polonia stalinista dell'« uomo di marmo » del film di Andrzej Wajda. Non basta mescolare insieme Asor Rosa e Agnes Heller, una cultura vitalistica d'accatto che affida la redenzione dell'Emilia a una nuova e improbabile ondata immigratoria, un po' di vecchia esercitazione statistica sugli squilibri, e la difesa del sistema di potere DC tradizionale, e pensare che questo pot-pourri sia un progetto o comunque una proposta politica.

Un infortunio elettorale? O una vera e propria crisi di prospettiva? Quale DC avremo di fronte in questa terza legislatura?

Nella legislatura precedente la parabola DC passò dall'attacco frontale iniziale contro il « mito » della regione aperta, dall'irrisione e dall'illusione di aver distrutto pezzo a pezzo il « modello emiliano », alla breve ma significativa e sofferta stagione delle intese del 1978, e poi alla ripresa progressiva di un attacco frontale e denigratore di ogni risultato, tutto puntato sullo sfascio e sull'arroccamento in una difesa miope e intransigente di tutte le istanze conservatrici e di ogni interesse localistico o corporativo in qualche modo legato al suo sistema di potere.

Con questa DC avvertiamo che il terreno unico praticabile è quello che abbiamo chiamato della sfida democratica, qui in questo consiglio e nella società regionale. Una sfida, collega Guerra, che, prima che da noi, viene dalla qualità e dal peso dei problemi che stanno di fronte alla nostra regione. Vedremo se chi ha lanciato l'appello alla rivolta, alla liberazione della società regionale dalla cappa opprimente di un presunto sistema soffocatore, saprà indicare percorsi credibili e alternativi a quelli che noi siamo venuti proponendo e praticando in questi anni e che abbiamo posto a base di questa terza legislatura regionale.

Non tocca a noi prevedere a tavolino quale sarà lo sbocco di questa sfida per la DC in Emilia-Romagna. Nè noi vogliamo dare per scontato un processo che rinchioda tutte le forze di questo partito in un polo conservatore. Certo è che per le forze popolari e democratiche che sono al suo interno i tempi per le scelte si fanno ristretti. Proprio per questo si deve evitare di offrire spazi ai giochi delle parti con la divisione della sinistra; proprio per questo l'unità delle sinistre può costituire non una chiusura settaria o frontista, ma l'occasione per una profonda ristrutturazione delle forze politiche e

per l'apertura di nuovi processi nella vita del paese.

Ecco dunque il problema delle forme in cui prenderà corpo la risposta alle questioni di fondo del paese e della regione. Ha detto una cosa giusta il Presidente del Consiglio lunedì scorso, ricordando che il tratto dominante della seconda legislatura è stata la proposta delle larghe intese, ma non sono altrettanto convinto dell'ipotesi che egli ha avanzato quale scenario per la terza legislatura. Per parte nostra abbiamo proposto un rilancio consapevole e aggiornato del ruolo delle sinistre, della loro unità pur nella dialettica delle collocazioni immediate e della ricerca delle prospettive, dunque con uno spirito di legittima competizione.

Non è, questa proposta, un escamotage per attuire il fatto negativo della mancata ricostituzione di una Giunta e di una maggioranza unitaria, essa nasce invece dalla convinzione del cammino da percorrere.

Su questo stesso cammino la nostra è una proposta di apertura reale e sincera alle forze laiche democratiche e ai gruppi della nuova sinistra.

Questa unità e questa apertura costituiscono la condizione per rimettere in movimento la dialettica interna alla DC, per ridare un ruolo in una forma o nell'altra alle forze cattoliche popolari, per creare una vera alternativa democratica e di progresso vincente, capace di trasformare il paese, non solo di fargli percorrere una breve navigazione stentata nelle acque sommosse della crisi.

Abbiamo preso atto come di un fatto negativo, a nostro parere non sufficientemente motivato, nè sul terreno programmatico, nè su quello politico, del disimpegno del PSI dalla Giunta e dalla maggioranza.

Ci pare un passo errato in un processo che pure è reale e che riguarda tutta la sinistra, quello cioè di aggiornare le proprie analisi e la propria capacità di iniziativa di fronte all'esigenza sempre più impellente di garantire non una qualsiasi governabilità, ma un reale rinnovamento e una trasformazione profonda del paese.

Manteniamo dunque la prospettiva che abbiamo indicato ed eviteremo — per quanto sta in noi — ogni riflesso settario o di arroccamento. Nessuna chiusura dunque in una arrogante autosufficienza.

Ma nello stesso tempo — lo diciamo con franchezza — nessun attendismo! La Giunta opererà nel pieno delle sue funzioni, non solo assicurando la continuità di un'azione di governo la cui validità è stata riconosciuta con il voto alle sinistre dell'8-9 giugno, ma anche affrontando con grande respiro e con il massimo di apertura i temi nuovi che sono emersi dal travaglio poli-

tico e sociale e dalla stessa azione di governo di questi anni.

Colleghi consiglieri, avviamo questa terza legislatura regionale con alle spalle un solido bilancio di realizzazioni, di progetti avviati, di elaborazioni politiche e programmatiche.

La base è solida, in quanto l'individuazione dei temi e delle direttrici degli anni '80 è il frutto di un lavoro complesso, di una elaborazione che è cresciuta insieme ai processi reali — molte volte travagliati e sofferti — dentro e fuori le istituzioni, attraverso anche una concreta azione di governo che ha saggiato nell'azione di ogni giorno l'aderenza di queste indicazioni alle contraddizioni e alle novità proprie della nostra regione anche nella loro dimensione e proiezione più generale e nazionale.

Possiamo anche giovarci di una ricca ordinatura di progetti di settore, di piani, di elaborazioni settoriali oltre che di una intelaiatura di programmazione generale e di bilanci poliennali della regione e del sistema delle autonomie locali in Emilia-Romagna, tali da consentirci di operare su una base solida e sperimentata. A partire da questi risultati ci siamo già proposti progetti più ambiziosi che mirano a una più stretta integrazione nel processo di programmazione degli aspetti territoriali, di quelli economici, di quelli attinenti alle risorse naturali ed energetiche e di quelli riguardanti la qualità della vita e le nuove domande culturali e civili poste soprattutto dalle nuove generazioni e dalle donne.

C'è quindi in noi con la stessa consapevolezza l'istanza della continuità e quella del rinnovamento, l'ansia di misurarci col nuovo. Anche nel corso della campagna elettorale, nonostante la forte tentazione indotta dalla validità delle realizzazioni che le maggioranze di sinistra portavano al giudizio degli elettori, non ci siamo adagiati sull'esistente, nella valorizzazione legittima dei profondi segni che esso porta dell'azione di governo delle sinistre, della lotta e dell'iniziativa del movimento operaio e delle forze democratiche, ma abbiamo cercato di proiettarci in avanti sulle sfide più nuove e sulle sollecitazioni al cambiamento che i complessi aspetti dell'attuale crisi della società regionale e nazionale sollecitano.

Una crisi che per molti versi si sta aggravando, con l'accelerarsi dei tassi di inflazione, le difficoltà dei grandi gruppi, la perdita di competitività della nostra economia.

Dalla crisi non si esce, non si supera la falsa alternativa svalutazione-recessione senza il rilancio di una politica di programmazione che dia un segno positivo anche alle misure congiunturali. Questa è la nostra convinzione, la nostra piattaforma programmatica su cui sollecitiamo un rapporto tra Regione e Stato centrale. Una impostazione, quindi, che rifiuta ogni ipotesi di auto-

sufficienza, ogni velleità autarchica, che ha viceversa ben chiaro e costante il riferimento alla dimensione regionale e nazionale dei grandi temi su cui dobbiamo misurarci: il governo dell'economia, lo sviluppo del Mezzogiorno, le prospettive da offrire ai giovani e alle donne, i problemi dell'energia, la tutela dell'ambiente, l'assetto e la valorizzazione del Po, l'elevamento della qualità della vita.

Siamo pronti perciò ad un confronto sulle prospettive di programma a medio termine, attendiamo di essere chiamati a discutere il documento La Malfa, intendiamo esprimere il nostro concorso, come ci chiede l'art. 11 del DPR 616, alla formazione ed all'attuazione di programmi operativi capaci di incidere sui tanti nodi dell'economia e della società italiana. Ed un rapporto concreto ed attivo tra Regione e Stato sollecitiamo su altre questioni decisive, a partire dal bilancio dello Stato 1981-83 e dalla riforma della finanza regionale e locale.

La terza legislatura regionale deve rilanciare e consolidare questo ruolo nazionale delle regioni, portare avanti le indicazioni più qualificanti aperte in questa direzione dal DPR 616, attuare compiutamente quella complessiva riforma della struttura di governo e della legislazione nazionale necessarie per realizzare lo Stato voluto dalla Costituzione.

Con la consapevolezza, per parte nostra, che l'affermazione di questo ruolo nazionale non deve in alcun modo significare, come forse è talvolta avvenuto nella prima fase di vita delle regioni, appiattimento in un'immagine di facciata delle regioni, quasi si trattasse di apparati sostanzialmente identici calati dall'alto su realtà diversificate ed incapaci, per la loro rigidità, di aderire alle mille differenti pieghe del tessuto sociale.

Siamo anzi convinti che le regioni potranno veramente affermarsi se riusciranno a giocare il loro ruolo nazionale a partire dalla valorizzazione della propria autonomia e della propria diversità, dalla consapevolezza del complesso di particolarità storiche, culturali, sociali ed economiche che rendono diverse e continuamente diversificano le realtà regionali, perché la peculiarità di queste caratteristiche è alla base stessa dell'istituto regionale e del suo significato costituzionale.

È questa l'ispirazione nostra per la terza legislatura. Di qui anche l'istanza volutamente marcata nel programma presentato dalla maggioranza dell'allargamento della democrazia. È una democrazia quella dell'Emilia-Romagna fortemente strutturata, saldamente basata sul sistema delle istituzioni elettive, che nella loro autonomia sono anche un fattore di salvaguardia del polcentrismo di questa regione, e sulle forze sociali organizzate, in primo luogo sulla forza organizzata dei lavoratori, e accanto ad essi degli altri

più importanti strati e ceti sociali.

Purtuttavia abbiamo avvertito il crescere in questi ultimi anni di nuove spinte e di nuove domande nella vita sociale e culturale, spinte e domande che non sempre trovano espressione nei canali che alimentano e dialetticamente animano questo sistema democratico. Il collega del PDUP le ha chiamate lunedì scorso «tendenze, parzialità sociali, non riconducibili immediatamente alle forme classiche della democrazia politica emiliana basata su istituzioni e partiti».

C'è gente, insomma, che vuole contare senza passare attraverso i partiti politici o le organizzazioni economiche e sociali, ci sono forze che si muovono attorno a interessi generali che si ritiene trovino scarsa rappresentanza e scarsa tutela nel sistema delle forze organizzate, ci sono crescenti istanze a contare di più non solo nelle grandi sintesi e nella determinazione degli indirizzi generali, ma anche nella quotidianità, anche nella vita di ogni giorno: di qui allora la volontà di ridurre il distacco con i centri di potere, di ritagliarsi spazi in cui fare da sé, in cui autogestire momenti di vita associata, di cultura, di tempo libero, di servizi.

Come interpretare tutto ciò? È tutto riflusso, corporativismo, estraneità alla democrazia?

Certo, ci sono cultori interessati di queste aree, interessati chi a spingerle nell'avventura eversiva contro le istituzioni democratiche, chi a farne base di una politica di destra che colpisca la capacità di trasformazione delle istituzioni stesse, una politica che, in nome del privato e del sociale, anche imbellettandosi — se occorre — con un po' di radicalismo e di libertarismo, confermi e consolidi gli attuali equilibri economico-sociali.

Ma se si vuole invece elevare la capacità di governo e di trasformazione della democrazia, bisogna sapere anche rimettersi problematicamente in discussione, sottoporre a verifica i modi del rapporto fra istituzioni e società, aprire canali nuovi e più diretti, confronti più stringenti — come dice la dichiarazione di maggioranza — e meno mediati sia sul piano sociale sia su quello culturale.

Ciò sia per rendere più efficace, più adeguata l'azione di governo e di rinnovamento, sperimentando forme nuove di partecipazione e di controllo, sia per aprire maggiori spazi di libertà e di autogestione nella vita sociale e culturale. Non c'è contraddizione fra queste due tendenze, perché mentre noi siamo contro ogni tendenza a sminuire e a depotenziare il ruolo di governo e di scelta che compete alle istituzioni democratiche, siamo parimenti contro ogni concezione che tenda alla assunzione nelle istituzioni di ogni manifestazione della vita civile, e siamo contro ogni impostazione anche lontanamente organicista del rapporto fra istituzioni e

società, impostazioni che alla lunga si dimostrano autoritarie e comunque incapaci di comprendere le trasformazioni e le spinte nuove che maturano nella società.

Per questo la Giunta si impegna a promuovere un vasto confronto politico e culturale attorno a quella che, con indicazione felicemente sintetica il documento della maggioranza ha chiamato « la carta dei diritti », per allargare ulteriormente le forme di democrazia in Emilia-Romagna.

Questo confronto può essere anche l'occasione per una verifica ravvicinata col mondo cattolico su questioni da tempo sul tappeto, quali quelle dell'assistenza sociale e dell'educazione dell'infanzia su cui si sono avviate esperienze nuove nel rapporto con la Regione e con gli Enti locali circa la presenza di autonome iniziative di ispirazione cattolica.

Ciò anche per portare a compimento il capitolo dell'applicazione del « 616 » in materia di IPAB e per affrontare temi nuovi come quelli del volontariato.

L'altro grande versante — quello da tempo più praticato — è quello del rapporto con le forze sociali organizzate.

Qui le esperienze sono da tempo consolidate attraverso un metodo di confronto permanente che è stato uno degli strumenti principali di partecipazione della società civile alla determinazione degli indirizzi della programmazione economica regionale. Avvertiamo tuttavia anche qui l'esigenza di approfondimenti e di più precise messe a punto. Gli obiettivi di qualità nell'indirizzo dello sviluppo regionale che ci siamo proposti non sono certo affidabili alla semplice manovra pubblica di leve esterne al vero e proprio processo produttivo. Essi richiedono una adesione consapevole delle categorie imprenditoriali e debbono essere assunti apertamente come temi centrali nella applicazione della prima parte dei contratti relativi all'informazione e al controllo degli investimenti.

In questo senso si muove appunto l'iniziativa della Federazione unitaria regionale CGIL-CISL e UIL, ma adesioni di massima a questi obiettivi sono state dichiarate anche dalle principali organizzazioni imprenditoriali, dalle associazioni artigiane e dal movimento cooperativo.

Si tratta allora di vedere come dare attuazione a queste volontà, attraverso un confronto preciso sugli obiettivi dichiarati nella programmazione regionale, attraverso una più attenta finalizzazione delle leggi e degli interventi della regione e delle autonomie locali, ma anche attraverso la assunzione di precisi impegni verificabili da parte delle principali forze sociali organizzate.

Così, per esempio, per la dislocazione di investimenti al sud e nelle aree di riequilibrio in-

terno della regione, così per l'attuazione di piani concordati in materia di risanamento ambientale e di uso razionale delle risorse naturali, così per la sperimentazione di nuovi processi di qualificazione professionale e di forme integrate di studio-lavoro.

Vogliamo sottolineare che il rapporto diretto fra l'istituto regionale e le organizzazioni economico-sociali deve essere gestito con la massima trasparenza e che una volta concordati piani di investimento per comparti anche rilevanti, quali ad esempio l'agricoltura, gli interlocutori della regione debbono sapere sottrarsi alla tentazione di rimettere in discussione questi accordi per le esigenze di un collateralismo strumentale.

Confermiamo infine il nostro impegno a sviluppare e a consolidare i rapporti tra la regione e gli enti locali in modo da rafforzare l'intero sistema delle autonomie e da consentire che esso esprima tutte le proprie potenzialità per il rinnovamento e l'espansione della democrazia.

Collegli consiglieri, la fiducia nelle idee e nelle forze con cui affrontiamo il compito cui ci avete designati oggi non è certo sottovalutazione della gravità dei problemi e delle scadenze che ci attendono.

Siamo anzi convinti che essi metteranno a dura prova non solo la Giunta e la maggioranza, ma tutti i gruppi di questo Consiglio. Per questo condividiamo certo l'invito del presidente del Consiglio a non forzare i tempi tecnici e politici del confronto nelle sedi istituzionali; devo però dirvi, cari colleghi, che non possiamo neppure per un momento illuderci di poter sottrarre quest'aula alle aspettative e alla tensione della società regionale, quasi si potesse isolare in una torre d'avorio. Al dovere di governare nessuno può sottrarsi!

Ecco perché non abbiamo ben compreso il richiamo che il presidente del Consiglio ha fatto in via preventiva alla Giunta per il rispetto dello Statuto e del Regolamento. Lo condividiamo invece, in via generale, come invito non unilaterale ma come impegno di tutti in questo Consiglio e fuori di questo Consiglio. E per la funzione che mi compete, in qualità di presidente della Regione, voglio comunque assicurare il presidente della nostra Assemblea e voi tutti che mi sento pienamente impegnato e garante per il rispetto dello Statuto e del Regolamento, ricordando a me stesso in primo luogo che in quegli istituti ci sono le garanzie per le minoranze e per la maggioranza, in quanto quelle garanzie nel loro insieme e non separatamente, sono la condizione per il corretto funzionamento dell'istituto regionale e perché esso possa rispondere ai fini fissati dalla Costituzione e ribaditi dal voto popolare.

Ma su ciò credo che non sorgeranno conflitti seri, così come non sono avvenuti negli anni

passati sotto la presidenza degli altri colleghi, Armaroli e Guerra, che voglio qui salutare.

Colleghi consiglieri, consentitemi infine di rivolgere anche a nome vostro un cordiale saluto da questa aula, nell'avvio di una legislatura difficile e impegnativa, ai nostri collaboratori, di cui conosciamo bene le attese e le aspettative che hanno trovato finalmente una prima risposta con l'avvio della attuazione della legge 12.

Vorrei dire loro che noi siamo pienamente consapevoli del ruolo che loro spetta e che sappiamo come le difficoltà e i ritardi che tuttora riscontriamo siano un impedimento a costruire quella macchina regionale nuova, efficiente, altamente qualificata che è essenziale per lo sviluppo di una democrazia decentrata e autonomistica e di una efficace azione di governo quali noi ci proponiamo.

Il nostro saluto si rivolge a tutte le autorità religiose, civili e militari, a tutti i consiglieri impegnati nelle assemblee elettive locali, ai parlamentari eletti nelle nostre circoscrizioni, alle organizzazioni dei lavoratori dell'Emilia-Romagna, a tutte le organizzazioni sindacali, professionali, cooperative, economiche e culturali in cui si organizza la ricca vita sociale della nostra regione e in particolare ai sindaci e ai presidenti delle Province, cui spetta la responsabilità dei due livelli istituzionali che concorrono con la Regione allo sviluppo della comunità regionale.

Un saluto particolare voglio rivolgere al professor Alessandro Galli che da 73 giorni sta conducendo una battaglia esemplare per abolire l'obbligo di giuramento per gli insegnanti delle scuole secondarie e dell'obbligo, per un elementare diritto di equità e di libertà, dimostrando come le battaglie individuali possano a volte trainare sviluppi più ampi nella crescita della democrazia e dei diritti civili. A questo saluto credo possano associarsi anche quanti pur non condividendo gli obiettivi di questa battaglia ritengono essenziale il contributo di tutti per il rinnovamento delle nostre istituzioni.

Un saluto speciale e una testimonianza di solidarietà umana e politica voglio inviare al Comune di Marzabotto e al Comitato per le onoranze alle vittime della strage del settembre '44; una comunità ancora una volta colpita nei suoi sentimenti più cari dalla sentenza del tribunale militare di Bari che ha concesso la libertà condizionale al nazista Reder.

Credo infine che non possiamo non concludere la sessione che insedia gli organi regionali senza inviare il nostro deferente omaggio al Presidente della Repubblica, all'uomo che non solo per la sua carica ma anche per la sua personalità rappresenta l'unità istituzionale, politica e morale della nazione.

Vogliamo ribadire al Presidente della Repubblica la continuità dell'impegno della Regione

nella lotta per la difesa delle istituzioni democratiche, contro l'eversione, la violenza e il terrorismo. Dall'Emilia-Romagna, dalle sue genti, dalla pluralità delle sue componenti politiche ideali e sociali al di là e al di sopra degli schieramenti di maggioranza e di opposizione, continuerà a venire un impegno senza tregua nella fedeltà alla Resistenza e alla Costituzione. Di ciò vorrei rendermi garante a chiusura di questo mio discorso, non tanto come presidente dell'esecutivo, ma come presidente della Regione che ha il dovere nelle occasioni necessarie di rappresentare non solo l'indirizzo della maggioranza di governo, ma il sentimento più ampio di tutte le componenti democratiche che dialetticamente alimentano la vita della nostra assemblea.

(applausi)

PRESIDENTE: Grazie, signor presidente. Sono certo che, nel confronto più aperto e costruttivo, troveremo fra Ufficio di presidenza, Giunta e Consiglio i migliori modi di collaborazione nell'interesse delle nostre popolazioni.

OGGETTO 5

Delibera su: « Istituzione delle Commissioni permanenti del Consiglio regionale, a termini dell'articolo 20 dello Statuto e dell'articolo 12 del Regolamento interno » (5)

(Discussione e approvazione)

(Mozione n. 5 - Annuncio)

PRESIDENTE: Il Consiglio delibera, all'inizio di ogni legislatura, a' sensi dell'articolo 20 dello Statuto, il numero delle Commissioni consiliari permanenti, determinando anche la rispettiva competenza per materia, la partecipazione numerica di ciascun gruppo consiliare e il numero dei componenti.

Ogni gruppo esprime nelle commissioni tanti voti quanti sono i consiglieri iscritti al gruppo, ogni consigliere esprime esclusivamente i voti attribuitigli nella deliberazione consiliare che determina il numero dei componenti di ciascuna commissione.

Le Commissioni durano in carica 20 mesi salvo che il Consiglio non ne deliberi lo scioglimento anticipato o non proroghi la durata di tutte o di alcuna di esse.

Ha chiesto di parlare il collega Stefanini. Ne ha facoltà.

STEFANINI: Ho chiesto la parola, signor presidente, perché dopo le riunioni che abbiamo fatto con i gruppi consiliari abbiamo predisposto una bozza di delibera. Bozza che ho fatto distribuire a tutti i colleghi e sulla quale ho